

## L'ingresso di Gesù in Gerusalemme

Luca 19,28-40

[In quel tempo], <sup>28</sup>Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. <sup>29</sup>Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli <sup>30</sup>dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. <sup>31</sup>E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». <sup>32</sup>Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. <sup>33</sup>Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». <sup>34</sup>Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

<sup>35</sup>Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. <sup>36</sup>Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. <sup>37</sup>Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, <sup>38</sup>dicendo:

*«Benedetto colui che viene,  
il re, nel nome del Signore.  
Pace in cielo  
e gloria nel più alto dei cieli!».*

<sup>39</sup>Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». <sup>40</sup>Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

L'ingresso di Gesù nella città santa segna nel **vangelo di Luca**, come in Marco (Mc 1,1-11) e in Matteo (Mt 21,1-11), l'inizio della sezione dedicata al ministero di Gesù a Gerusalemme. Anche nel racconto di questo episodio il terzo evangelista segue, con qualche ritocco, la versione di Marco. Per lui questo evento riveste un'importanza particolare in quanto rappresenta anche la conclusione della lunga sezione in cui, sullo sfondo del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, ha riportato una quantità di materiale narrativo inedito riguardante la predicazione di Gesù (cfr. 9,51-19,27).

L'evangelista introduce il racconto con questa frase: «Dette queste cose, Gesù camminava davanti tutti salendo verso Gerusalemme» (v. 28). Il verbo «camminava» (*eporeueto*) richiama chiaramente l'inizio del racconto del viaggio (9,51: «... prese la ferma decisione di [rese duro il suo volto per] di mettersi in cammino (*poreuesthai*) verso Gerusalemme»): entrando a Gerusalemme, Gesù porta a compimento la scelta fatta precedentemente e lo fa in modo estremamente determinato, proprio come aveva iniziato il suo viaggio, precedendo tutti gli altri. Il racconto che segue si articola, come quello di Marco e di Matteo, in due scene: invio dei due discepoli per prelevare il puledro (vv. 29-34); ingresso messianico (vv. 35-40).

Seguendo Marco, Luca racconta che Gesù raggiunge due località ormai vicine a Gerusalemme, chiamate Bètfrage e Betania, presso il monte chiamato degli Ulivi e da lì manda due discepoli (v. 29). In realtà, venendo da Gerico, giunge prima a Betania e poi a Bètfrage. Anche Luca osserva che esse si trovano presso il monte degli Ulivi, che aveva una chiara connotazione escatologica (cfr. Zc 14,4). Manca qualsiasi indicazione di tempo. Solo dal confronto con gli altri sinottici appare che il fatto è avvenuto nel primo giorno della settimana (domenica). L'evangelista non dice il nome dei due discepoli inviati da Gesù. Seguendo Marco, Luca racconta che Gesù li ha mandati nel villaggio vicino dicendo loro che lì avrebbero trovato un puledro sul quale non era mai salito nessuno: essi dovevano slegarlo e condurlo da lui (v. 30). A chi ne avesse chiesto loro il motivo dovevano rispondere che il Signore ne aveva bisogno. Luca rende più perentoria la sua richiesta tralasciando l'assicurazione che egli rimanderà subito il puledro.

In sintonia con Marco, l'evangelista descrive poi come sono andate le cose: «Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari disse-

ro loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno"» (vv. 32-34). Sono i «proprietari» (e non i presenti, come in Marco) che chiedono ai discepoli perché fanno ciò; al che essi rispondono come Gesù aveva detto loro. La realizzazione puntuale di quanto aveva previsto mette in luce la conoscenza soprannaturale di Gesù, che non subisce passivamente gli eventi ma li affronta e li dirige secondo un piano prestabilito. L'attribuzione a Gesù dell'appellativo «Signore» non è così insolito in Luca come lo è invece in Marco. Il fatto che Gesù scelga intenzionalmente di entrare in Gerusalemme cavalcando un puledro costituisce un riferimento, anche se implicito, alla profezia che annunzia l'ingresso del Messia nella città santa a cavallo di un asinello (Zc 9,9; cfr. 14,3-4).

Il racconto prosegue con la descrizione di quanto i discepoli hanno fatto con il puledro: «Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada» (vv. 35-36). Il soggetto delle azioni qui descritte sono sempre i discepoli. Il fatto che, diversamente da quanto riferisce Marco, siano essi a «far salire» Gesù sul puledro potrebbe essere un'allusione alla consacrazione regale di Salomone (cfr. 1Re 1,33). Il particolare dei mantelli ricorda la proclamazione di Ieu come re di Israele (2Re 9,13); Luca non menziona, come Marco, l'uso delle fronde che richiamavano invece la festa delle capanne (Lv 23,40) e la dedicazione del tempio (2Mac 10,7).

Nel seguito del racconto Luca si distacca notevolmente da Marco. Egli osserva: «Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!"» (vv. 37-38). Nell'accenno esplicito alla discesa di Gesù dal monte degli Ulivi si può intuire un'altra allusione a Zc 14,14 («In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi...»). I temi della gioia e della lode a Dio per i suoi prodigi, che nel terzo vangelo accompagnano la manifestazione del Messia, servono qui ad accentuare il tono messianico del racconto.

Le acclamazioni sono attribuite da Luca non ai presenti in genere (come fa Marco), ma ai discepoli. Tralasciando la parola «Osanna», riporta anch'egli la frase: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore». È questa una citazione del Sal 118,26, nella quale però egli ha aggiunto il termine «re», rendendo così più esplicito il carattere messianico dell'ingresso in Gerusalemme. Omette poi la frase successiva di Marco («Benedetto il regno che viene del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli») e ad essa sostituisce l'acclamazione: «Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli». Queste parole riecheggiano l'inno pronunciato dagli angeli sulla grotta di Betlemme (cfr. Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»), con la differenza però che sia la gloria che la pace si situano in cielo: le promesse messianiche si stanno realizzando mediante la comunicazione della gloria e della pace, le quali però si trovano per il momento ancora in cielo.

Luca conclude il racconto distaccandosi ancora una volta da Marco. Questi annota che l'entrata di Gesù a Gerusalemme e nel tempio è seguita dal suo immediato ritorno a Betania. Luca invece prosegue: «Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". Ma egli rispose: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre"» (vv. 39-40). Con questa aggiunta l'evangelista mette in risalto il rifiuto della regalità di Gesù da parte degli esponenti ufficiali del giudaismo; la risposta di Gesù si richiama a una frase di Abacuc, secondo il quale sono le pietre stesse della casa a pronunciare la condanna di coloro che l'hanno costruita con guadagni illeciti (Ab 2,11: «La pietra griderà dalla parete»). In realtà i discepoli saranno messi a tacere, ma le pietre della città di Gerusalemme, ormai distrutta, pronunceranno la condanna di coloro che hanno rifiutato il loro Messia. E di fatto l'evangelista riporterà subito dopo un brano in cui Gesù annuncia la distruzione di Gerusalemme (19,41-44).

Le differenze del racconto di Luca da quello di Marco fanno pensare non tanto che egli conoscesse un testo in parte diverso dal suo, quanto piuttosto che abbia rimaneggiato intenzionalmente la sua fonte. Anche per Luca l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, pochi giorni prima della Pasqua, assume un carattere drammatico e provocatorio. Gesù sta per confrontarsi in modo cruciale con i supremi rappresentanti della religione giudaica, che egli stesso aveva più volte sottoposto a severa critica. Anch'egli si rifa alla profezia di Zc 9,9 ma aggiunge numerosi indizi che dovrebbero darle pieno valore, quali il fatto che siano i discepoli a far salire Gesù sul puledro, l'esplosione della gioia e della lode di Dio, l'accenno ai suoi prodigi, l'appellativo di re attribuito a Gesù, l'accenno alla pace e alla gloria. I rappresentanti ufficiali del giudaismo esprimono fin d'ora il loro rifiuto e pertanto attirano su di sé il biasimo di Gesù. I discepoli invece lo accompagnano con fede e con gioia. Ciò rappresenta un invito alla comunità per la quale Luca scrive il suo vangelo e a tutti i lettori perché non si lascino spaventare dalle sofferenze che aspettano Gesù nella città santa, ma si dispongano a seguirlo con la stessa fede e la stessa gioia.